

domenica 4 novembre 2001

rUnità | 15

OLIVETTI, PARTE L'AUMENTO DI CAPITALE

Settimana piena di appuntamenti importanti, la prossima, per Pirelli e per le altre società del gruppo, Olivetti e Telecom Italia. Un passaggio delicato per l'attuazione del piano industriale del polo guidato da Marco Tronchetti Provera.

Si parte domani con il lancio dell'aumento di capitale di Olivetti in azioni e obbligazioni per un controvalore fino a 3,9 miliardi di euro (circa 7.500 miliardi di lire). Il piano prevede l'offerta agli azionisti e ai possessori di obbligazioni della società di Ivrea dei diritti per la sottoscrizione di azioni o obbligazioni al prezzo di un euro, nel rapporto di un nuovo titolo ogni due posseduti. La riuscita dell'operazione è scontata grazie alla garanzia fornita da un pool di banche per l'integrale sottoscrizione.

C'è poi attesa per la riapertura dei mercati dopo il pronunciamiento della Consob secondo cui Pirelli dispone «della mag-

gioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria di Olimpia». Una situazione che comporta quindi il controllo solitario della società. Solo domani, comunque, sarà diffuso il testo integrale e dettagliato della presa di posizione della Consob. I titoli della scuderia Tronchetti Provera hanno registrato nella settimana appena finita perdite rilevanti. Pirelli ha ceduto il 12,1%, Olivetti il 7,47%, Telecom Italia il 4,8% e Seat il 5,99%, mentre solo Tim ha limitato i danni con una flessione del 2,4%.

Sempre domani sono attesi i conti trimestrali di Pirelli, mentre mercoledì si terrà l'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci di Telecom Italia. All'ordine del giorno, figurano tra l'altro l'approvazione della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, l'autorizzare all'acquisto di azioni proprie e la modifica di alcune norme statutarie compresa quella sul trasferimento della sede sociale da Torino a Milano.

WIND-INFOSTRADA, CONTRATTO TELECOMUNICAZIONI

Fusione in arrivo per Wind e Infostrada e con la nuova società si annuncia anche un nuovo trattamento contrattuale. Contratto delle tlc per tutti (oggi Infostrada è sotto l'«ombrello» del contratto dei metalmeccanici) ma con alcune correzioni, dal premio di risultato al fondo di previdenza Cometa. Sono questi i primi risultati raggiunti dalla trattativa in corso con i sindacati delle tute blu dopo che la società di Pompei aveva comunicato il passaggio al contratto delle telecomunicazioni.

La fusione tra Wind e Infostrada ha infatti aperto anche un problema sindacale: i lavoratori della futura nuova Wind sono tutelati da due diversi contratti nazionali, quello delle tlc, applicato da Wind, e quello dei meccanici in vigore in Infostrada. Il management ha già stabilito che gli 8.650 addetti della società che nascerà dal «merger» avranno il contratto delle tlc ma i sindacati dei metalmeccanici non si sono arresi e hanno

aperto una trattativa. I lavoratori ci rimetterebbero - rilevano Fim, Fiom e Uilm - per «le diverse forme di flessibilità automatiche degli orari e l'estensione delle percentuali di contratti a termine presenti nel contratto nazionale delle tlc».

Il confronto sembra che sia partito in un clima positivo: la società ha assicurato che la fusione non provocherà esuberanti né esternalizzazioni di attività. Inoltre Wind ha dato disponibilità ad assorbire nel nuovo trattamento contrattuale alcune conquiste già ottenute dai metalmeccanici in Infostrada: l'estensione a tutti, anche agli ex-Wind, delle normative più favorevoli sulla maternità, del fondo previdenziale Cometa e del premio di risultato.

Tra le questioni aperte restano invece i diversi livelli di inquadramento tra le due società per gli operatori di call center.

economia e lavoro

-57

Domani e martedì vertice dei ministri finanziari. Pressioni sulla Bce per un taglio dei tassi

Consulto sulla salute dell'Europa

Timori per l'economia. Le "interpretazioni" del Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tra le insistenti speculazioni sull'abbandono della presidenza della Banca centrale europea da parte di Wim Duisenberg e gli appelli alla riduzione dei tassi, i ministri europei delle Finanze tornano a riunirsi, domani e martedì, per fare il punto sullo stato dell'economia dell'Ue, sull'imminente introduzione dell'euro e per uno scambio di idee sulla riforma dei regimi pensionistici. Prima l'Eurogruppo (i paesi dell'area della moneta unica), con la cena di domani sera, poi l'Ecofin, l'indomani, con tutti e quindici i responsabili economici dei governi, procederanno ad un'analisi della salute di Eurolandia nel pieno della campagna contro il terrorismo e nel timore che i venti di recessione americani possano raggiungere il Continente.

Non è un caso che la polemica sul diritto o meno di incitare la Banca centrale a dare una mano per sostenere la crescita si incroci con le grandi manovre per rendere più sopportabili i criteri del Patto di stabilità e di crescita che vincolano i paesi dell'unione monetaria. E proprio per poter affrontare, nelle intenzio-

ni di chi vorrebbe seguire questo percorso, i tempi duri dell'attuale fase economica.

A meno di due mesi dall'arrivo dell'euro nelle tasche dei cittadini di dodici stati dell'Ue, l'interrogativo più pressante riguarda la possibilità di allentare i criteri. Si può fare nel momento delicato del passaggio dalle monete nazionali alla moneta unica? La discussione è in corso da qualche settimana e, stando ad alcuni alti funzionari, dovrebbe sfociare in una non meglio definita decisione all'Ecofin del 4 dicembre, prima del summit di Laeken (Bruxelles). Stando ad altre fonti, alcuni ministri delle finanze starebbero per verificare una specifica "interpretazione" dei criteri del "Patto", da adattare in una fase eccezionale come questa della lotta contro il terrorismo. Il presidente di turno dell'Ecofin, il belga Didier Reynders, ha detto che le modifiche non sarebbero altro che "metodi di calcolo" dei deficit degli Stati, insomma un problema tecnico che non sposterrebbe di un millimetro la scelta politica che vuole il rispetto del "Patto" in tutto e per tutto.

La discussione su come forzare le regole del "Patto" si svolge in parallelo con

le sollecitazioni rivolte alla Bce per abbassare nuovamente il costo del danaro. Molti sperano che il consiglio dei banchieri centrali dia un'altra sborbiciata dello 0,25% ai tassi, per portarli a 3,50%. Possibilmente nella riunione del prossimo giovedì. Ma dalla Bce la risposta è molto cauta. Molti analisti scommetterebbero sulla mossa di Francoforte ma la delusione è anche messa nel conto. Negli ultimi giorni, il mondo dei banchieri ha cominciato a fare quadrato e a respingere quelle che vengono definite come "pressioni inopportune". Proprio ieri il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, ha messo in guardia dalla fretta di una decisione. "Dobbiamo ragionare con i numeri - ha detto - e decidere indipendentemente da ciò che i politici ritengono giusto o sbagliato". Una replica secca, quasi a smentire la sollecitazione a tagliare i tassi venuta nientemeno che dal presidente del Fondo monetario, il tedesco Horst Koeler. "A mio avviso - ha detto - la Bce potrebbe usare i suoi margini di manovra in quanto non esiste un pericolo d'inflazione ma piuttosto un pericolo di recessione". La forte pressione per un taglio dei tassi viene fatta derivare dalle nuove previsioni tedesche

sulla crescita, ridotta allo 0,75% per il 2001 e all'1,25% per il 2002.

Il problema di proseguire, seguendo le regole del "Patto", il cammino del risanamento finanziario, è al centro delle preoccupazioni della Commissione il cui responsabile per le politiche economiche, Pedro Solbes, è tornato a richiamare gli obblighi degli Stati verso bilanci in pareggio. Nello stesso tempo, Solbes ha insistito sul carico sempre più forte dell'invecchiamento della popolazione sulle finanze pubbliche. "Il Patto - ha sottolineato - dovrà valutare se gli Stati hanno un sufficiente grado di ambizione per sopportare le sfide di lungo periodo. Per Solbes, è importante avere una strategia di sostenibilità dei sistemi previdenziali piuttosto che una tattica che riguarda i programmi a breve termine, di semplice assestamento dei conti. Secondo Solbes, che presenterà all'Ecofin i risultati di una ricerca, entro il 2040 in Europa ci saranno due lavoratori per ogni pensionato al di sopra dei 65 anni mentre adesso il rapporto è di quattro ad uno. L'invito è di aumentare il tetto dell'età pensionabile, aumentare l'occupazione delle donne e consentire l'ingresso di più gente nel mercato del lavoro.



L'esterno della Banca Centrale Europea a Francoforte

Kammerer/Ag

Dopo l'accordo con il governo americano, Gates deve fronteggiare l'Autorità europea. Il clamoroso "no" alla fusione General Electric-Honeywell

Monti farà l'esame della concorrenza a Microsoft

Segue dalla prima

Il gruppo di Redmont - una delle più belle aziende al mondo presente in 60 Paesi, con circa 34mila dipendenti dell'età media poco superiori ai 30 anni - dovrà sottostare invece a un "monitoraggio" da parte di una speciale commissione formata da tre esperti che controllerà i bilanci e i piani strategici. Microsoft, poi, dovrebbe collaborare con le imprese concorrenti, fornire qualche informazione tecnica.

Insomma, come si vede, il governo impone a Microsoft condizioni assai leggere, quasi nulle. Acqua fresca, verrebbe da dire se solo si rammentasse il primo grado di giudizio che riconosceva Microsoft come un monopolista che, con pratiche illegali e predatorie, condizionava il mercato e penalizzava la concorrenza. Poco più di un anno fa il giudice Thomas Penfield Jackson aveva usato questi termini per motivare la condanna di Microsoft alla frantumazione del suo impero. Oggi, le cose sono molto cambiate. Gates appare come l'autentico vincitore. Ma il suo gruppo non ha cambiato strategia o dimensione. Anzi solo quattro mesi fa era stata ribadita in appello la condanna a Microsoft per comportamenti lesivi della concorrenza e il dipartimento alla Giustizia aveva salutato il giudizio come «una grande vittoria per la nazione e i consumatori». E allora che cosa è successo?

Alcuni danno un'interpretazione politica sul salvataggio di Microsoft. Il presidente George W. Bush, già durante la campagna elettorale,

aveva annunciato la sua contrarietà alla divisione della società di Gates in uno "spezzatino". A questo si aggiunge un corollario patriottico: nel momento in cui l'America subisce il più grave attacco terroristico della sua storia e si impegna in una nuova, incerta guerra, sarebbe un errore smantellare una delle più rilevanti e strategiche imprese americane.

Tutte giustificazioni comprensibili. Poi c'è qualche altro argomento che, a ben vedere, non attiene strettamente alla politica o all'economia, ma alla natura stessa dell'informatica, dei computer che abbian-

no sul tavolo, dell'evoluzione tecnologica che ci spinge a passare dalla videocassetta al Dvd, a comprare la Playstation ai nostri figli, in attesa magari domani di sperimentare la console concorrente proprio di Gates. Microsoft è un monopolista? Certo che lo è: il 90 per cento dei personal computer al mondo "girano" con un sistema operativo Windows, inventato dalla Microsoft che, proprio in questi giorni, con una sorprendente coincidenza, lancia l'ultima versione Xp. Gates fornisce, e ne conosce il segreto, l'intelligenza operativa a quasi tutti i

computer attivi in giro per il mondo. E' vero, ha una posizione che pare prevaricare gli interessi dei concorrenti, ma, dicono i suoi difensori, non è possibile paragonare Gates e la sua leadership nel software con altri tipi di monopolio tradizionale. Gates non è un petroliere che lucra

sulla benzina e Microsoft non è nemmeno paragonabile alla AT&T, il monopolista dei telefoni, che nel 1982 venne smembrato nelle Baby Bell, sette compagnie indipendenti. Insomma se Microsoft fosse smembrata in tre o più imprese specifiche per ogni grande branca di

attività - i sistemi operativi, le applicazioni, i browser (cioè i programmi per visualizzare e interagire su Internet) - si perderebbe il valore intrinseco dell'impresa, svanirebbero le enormi potenzialità di sperimentazione (Microsoft investe in ricerca il 20% del fatturato) e, in conclusione, verrebbe smarrito un grande patrimonio. Non sappiamo se questa distinzione, sulla particolarità del monopolio di Microsoft, potrà convincere il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti che sta esaminando la posizione di Gates e ha già dato un grosso dispa-

ciere agli americani bocciando la fusione tra General Electric e Honeywell. Certo oggi Gates appare il vincitore di questa partita in cui sono in gioco enormi interessi economici e anche politici. La sua intransigenza è stata premiata: «Noi riteniamo che le leggi antitrust nel nostro paese servano a incoraggiare e non a scoraggiare le imprese che sviluppano i loro prodotti per soddisfare le esigenze dei cittadini» disse al momento della prima condanna.

Gates è un monopolista, e non sappiamo se da oggi in poi la valenza negativa di questa parola vada attenuata. Ha inventato col suo amico Paul Allen (che si è ritirato e ha creato il Museo del rock) una delle imprese più importanti della storia dell'economia. Il suo patrimonio è stimato dalla rivista Forbes in circa 40 miliardi di dollari ed è stato calcolato che se volesse esaurire la sua ricchezza, nei prossimi quarant'anni, dovrebbe spendere circa 5 miliardi al giorno. Ha già annunciato che quando avrà compiuto i cinquant'anni, nel 2005, si ritirerà. Ha sposato una ex collaboratrice, ha due figli: Jennifer Katharine e Rory John ai quali, ha promesso, lascerà in eredità non più di 10 milioni di dollari a testa. Il monopolista ha comprato i Codici di Leonardo e in India partecipa a un progetto di "capitalismo compassionevole" per la divulgazione delle tecnologie tra i giovani. Non beve, non fuma e ama la pizza. Ultima notizia: questo articolo è stato scritto con un computer che usa il sistema operativo inventato da Gates, il monopolista.

Rinaldo Gianola

Internet

La "banda larga" si estende: 5 milioni di abbonati nel 2001

Roberto Rossi

MILANO Alla faccia della crisi di molte società legate alla New Economy, il 2001 in Europa potrà essere ricordato come l'anno della banda larga. Questo perché per la fine dell'anno in corso saranno più di cinque milioni coloro che avranno una connessione broadband, rispetto ai 1,7 milioni del duemila, con prospettive di crescita che nel 2005 dovrebbe-

toccare i 35 milioni e, cioè, circa il 22% dell'intera popolazione.

Nonostante le vendite di computer stiano calando e gli investimenti in tecnologia stiano rallentando, l'accesso a Internet veloce dovrebbe subire un'accelerazione che non ha paragoni. Meglio delle fosche previsioni che erano circolate qualche tempo fa. Secondo il settimanale Business Week, che basa le sue conclusioni su una ricerca preparata



Bill Gates, fondatore di Microsoft

sere il doppio di quelli registrati Oltreoceano. E questo nonostante che l'Europa sconti una bassa penetrazione della

Rete (circa il 36%) - dovuta a una lenta deregolazione in materia, una più bassa vendita di personal computer, una minore competizione e pochi incentivi governativi - rispetto agli Stati Uniti (circa il 45%).

La ragione di questo balzo in avanti stanno nel maggior interesse europeo verso i possibili sviluppi dell'e-commerce e nella domanda per una connessione più veloce. E, naturalmente, un crescita così vistosa nella banda lar-

ga comporterà anche degli incrementi dei fatturati per le compagnie telefoniche. La società americana International Data Corporation ha calcolato che nel 2005, e cioè alla fine del periodo di boom, la banda larga avrà generato in Europa un giro d'affari di quasi 15 miliardi di dollari (30mila miliardi di lire).

Inoltre, altri due settori saranno avvantaggiati da questa crescita. In primo luogo quello legato alle vendite delle apparecchiature legate alla nuova tecnologia. E in seconda battuta quelle società, come la Vivendi Universal, la Bertelsmann e Yahoo! che incrementeranno le vendite e la distribuzione di contenuti attraverso Internet, come video musicali e giochi.